

ANNA TYLUSIŃSKA-KOWALSKA (WARSZAWA)

## MESSINA NEI RACCONTI DI VIAGGIO POLACCHI NEL CORSO DEI SECOLI: IL DOPPIO VOLTO DELLA CITTÀ

### ABSTRACT

*Messina in the stories of Polish travelers over the course of centuries: the double face of the city* – The article presents Messina's 'verbal postcards' left by Polish participants in the Grand Tour and travelers who visited Sicily in later times. Travelers whose accounts are widely known, such as Anonymous (1595), Michał Borch, Julian Ursyn Niemcewicz, Chrystian Kamsetzer (XVIII c.), Zygmunt Krasiński (nineteenth century), but also less well-known ones such as writer Zofia Sokołowska, arriving in Sicily in the tragic year of the earthquake (1908), left descriptions from their stays in Messina about the emotional charge they felt, one closely related to the historical moment in which they arrived on the island. This will therefore be a thorough analysis of a fragment of the Sicilian journey concerning Messina left by some Polish travelers, taking into account their professions, areas of interest and the period in which they were in Sicily.

KEYWORDS: travel, Messina, earthquake, culture, description

Siamo giunti a Messina all'ora di pranzo. [...] Messina prima chiamata Zancle o Zanclo oppure Zancolato, fondata nel 1765 a.C., poi Mamertina e ancora Messana. È una città piuttosto piccola, non paragonabile alle altre città italiane; situata ai piedi di un monte, è molto umida e fangosa, per questa ragione la gente qui porta spesso i sandali. Qui vive tanta nobiltà, ma non è così *polici* come nelle altre città d'Italia; non trova gusto nelle danze né nei cavalli da corsa (dicono sia per la miseria). Le loro case sono molto basse, i palazzi all'antica, eccetto le abitazioni di alcuni commercianti genovesi, i quali costruiscono così come ora si fa. Le strade sporche, puzzolenti, soprattutto dopo le piogge. Le donne camminano avvolte in ampi tessuti (detti *mantì*) di panno e mi sorprese che non si truccassero come invece usano fare le altre donne italiane e, inoltre, mentre camminano per strada, tengono coperto l'intero volto (Czubek 1925: 12)<sup>1</sup>.

Le città meridionali agli occhi dei viaggiatori provenienti dal Nord costituivano nel passato, e continuano a farlo, un forte impatto intellettuale ed emozionale, trasportano il 'soggetto viandante' in una nuova dimensione mentale. "Il contatto dei nordeuropei con l'isola è solitamente largo, incuriosito, intonato ai corsi illuministici

---

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni sono dell'autrice del presente saggio.

dell'epoca", scrive giustamente Carlo Ruta riflettendo sui viaggi in Sicilia nel Secolo dei Lumi (Ruta 2006: 7).

Per quel che riguarda i viaggiatori polacchi il primo impatto con l'isola descritto accuratamente è quello di un autore anonimo, citato in apertura, che ebbe modo di studiare a Padova (se crediamo alle ipotesi degli studiosi) e fu certamente dotato di una buona padronanza d'italiano. Il suo itinerario siciliano si prospetta assai complesso. Arriva a Messina il 12 marzo 1595 (è molto preciso nel riportare le date) ed è affascinato dalla città, "molto umida e fangosa" e con case "molto basse" (l'avverbio *molto* è usato in modo insistito); contempla i suoi palazzi, le fontane, le chiese, osserva lo stato di provvisorietà del palazzo reale. Lo impressiona il fatto che le donne camminino per strada con il viso coperto. Nel diario da lui regolarmente tenuto, la realtà urbana è quella che affronta *in primis*, scorgendovi unitamente 'anima e corpo'. Messina costituisce il primo contatto con la Sicilia e rappresenta anche nell'itinerario di questo viaggiatore la tipica visita 'di passaggio'. Nel caso in questione la meta del viaggio era Malta, dove l'Anonimo soggiornò per varie settimane; tuttavia le poche frasi dedicate a Messina illustrano adeguatamente lo spiccato senso dell'osservazione che caratterizzerà tutta la sua narrazione odepórica, non solo siciliana, ma anche napoletana e spagnola.

L'epoca del Grand Tour trascinava nei viaggi verso il Sud centinaia di avventurieri nordeuropei di varie professioni: naturalisti, scrittori, pubblicitisti, artisti, politici. La maggior parte degli intellettuali si distingue per quel senso di missione educativo-informativa che li porterà a lasciare ricordi di viaggio che, oltre a rimanere testi autobiografici, svolgono un essenziale ruolo divulgativo. Messina costituisce un punto cruciale del loro viaggio siciliano, lasciando una traccia indelebile nella memoria.

Michał Jan Borch (1753–1811), le cui ricerche naturalistiche sull'Etna passarono alla storia della vulcanologia traducendosi nell'importante opera *Teoria wulkanów* [Teoria dei vulcani], passò in Sicilia 6 mesi nel 1777. L'illustre studioso, citato nel *Viaggio in Italia* da Goethe, del 'corpo' della città di Messina apprezzò in maniera particolare:

Ville mejestueuse semble Messine. Un quai superbe pavé en grandes pierres plates, offre aux piétons une promenade comode presque toujours à l'abri du soleil et procure à l'embarquement des marchandises la plus grande aisance. De grands bâtiments en pierre de taille construits pour la plupart sur le même modèle sans autre interruption que celle de quelques grandes portes qui aboutissent à autant de rues principales offrent un coup d'oeil de plus imposants. Les rues de Messine pour la régularité ne répondent point à la beauté du port, mais elles sont larges, assez bien percées pour la plupart, très bien pavées (Borch 1782: 50).

Borch trova l'anima della città nelle case delle famiglie aristocratiche di cui osserva la vita e – vista la sua passione botanica – in tutte le piante esotiche che nomina con i termini latini. Le strade 'pavées' gli rimangono incise nella memoria, siccome lo ripete due volte, e il porto – con le sue pietre imponenti – gli crea una visione di grandezza, robustezza e solidità (e magari anche di sicurezza).

Diversamente vede Messina l'architetto del re Poniatowski, Jan Chrystian Kamsetzer (1753–1795). Mandato in missione 'artistica' in Italia, giunse nella città siciliana nel 1781. Del suo soggiorno siciliano resta traccia nelle lettere indirizzate al pittore Marcello Bacciarelli, ministro dei beni culturali presso la corte di Varsavia. È uno sguardo professionale, il suo:

Il 15 giugno arrivammo a Messina e vidi questa bella città, costruita bene, ma non molto popolata. La Marina sembra la più attraente che si possa vedere: una strada ben larga, che va lungo tutto il porto ornato di una fila di bellissime case imponenti costruite secondo lo stesso progetto con bei portoni, che le separano una dall'altra. Queste case danno direttamente sulle vie della città. Al lato estremo della larga strada ecco un fazzoletto di terra in forma di semicerchio che chiude il porto, e lì s'innalza il castello. Di fronte si vedono, a distanza di 20 miglia, le alte coste della Calabria (Kamsetzer 1781, lett.17).

Messina, dopo la visita di altre città siciliane, gli si presenta (analogamente come a Borch) come un luogo esteticamente accettabile, con una certa armonia urbanistica; tuttavia più avanti sottolineerà la mancanza di monumenti antichi: "Anche se a Messina non vi è nulla di particolare da vedere, fummo fermati lì da mille ostacoli, fino al 19 giugno" (Ibidem). L'artista in cerca di classicità a Messina si annoia, sente di perdervi solo il suo prezioso tempo... E quindi ogni luogo, anche in un certo senso esotico viene sentito in maniera individuale, spesso in funzione dell'obiettivo che il viaggiatore si era designato prima della partenza da casa.

Un quadro del tutto diverso di Messina, non privo di emozioni, ci è stato lasciato da un viaggiatore e uomo illustre: Julian Ursyn Niemcewicz (1757–1841). Politico, letterato-satirico nonché uno dei più importanti rappresentanti dell'illuminismo polacco, il suo viaggio in Italia e a Malta si concluse proprio in Sicilia, nel 1784, prima di imbarcarsi per Napoli. Giunse a Messina, quindi, dopo il terribile terremoto che praticamente rase al suolo la città, distruggendone – forse più che il corpo – l'anima:

Spinti da un vento che soffiava in direzione giusta dopo poche ore approdammo a Messina. E vi giungemmo proprio sei mesi dopo l'ultimo, terribile terremoto che nel 1783 in Sicilia e nella gran parte della Calabria produsse tantissimi danni; si vedevano lungo la costa le rovine delle chiese e palazzi. Al di sopra del porto, ancora pochi mesi prima si potevano ammirare bellissime ville e palazzate della nobiltà messinese, quartiere chiamato da tutti proprio Palazzata. E tutta la schiera di palazzi crollati sul lungomare è un paesaggio desolato da vedere. I ruderi giacciono per terra, con visibili tutt'oggi pezzi degli oggetti di casa, i resti dei begli affreschi; e al di là, sul pendio della collina circondata dai monti, la nobiltà si era costruita delle casette di legno prima di pensare alla ricostruzione delle abitazioni in rovina. Ed è lì che accoglie gli ospiti, lì si raduna per le serate, ed anche noi fummo invitati in quelle case. L'ultimo disastro rattristò tantissimo quella società. Ed era pure triste ascoltare sempre gli stessi discorsi su quel fenomeno orrendo (Niemcewicz 1848: 106).

L'autore conclude la sua descrizione con una domanda retorica: "Messina ci trattenne solo pochi giorni, e che cosa ci avrebbe potuto fermare in quella città

mezza distrutta?” (Ibidem). È giovane, Niemcewicz, quando viaggia per l’Europa, anche se ormai conosce quattro lingue straniere; con il tempo avrà un ruolo di primaria importanza nella politica polacca ed internazionale. Per quanto in quel momento in Sicilia cercasse soprattutto lo svago – bellissima è la descrizione della sua permanenza a Siracusa inzuppata nel vino – Niemcewicz indagava con attenzione la vita economica, i costumi, la società siciliana. Messina lo deprime: confessa che intrattenersi con dei nobili le cui residenze furono distrutte, rifugiatisi nelle seconde case in montagna, e sentire solo parlare del disastro dopo poche visite e conversazioni sempre uguali, gli era divenuto insopportabile.

Più grande di Niemcewicz, anche più importante in quel periodo come politico (per quanto nel complesso la sua attività politica risultò poi fallimentare) fu senz’altro il principe Stanisław Poniatowski (1754–1833). Nell’autunno del 1785 compì la sua visita in Sicilia per scopi più che altro politici: in effetti il principe si trattenne più volte con il viceré Caramanica, ma ebbe modo di girare l’isola e farsene un’idea assai precisa. Brillante intellettuale, noto in Polonia come amministratore-modello gli interessano i prezzi del grano, del miele, i costi delle costruzioni e ricostruzioni. A Messina riflette sia sulla topografia, i monumenti e l’architettura della città che sull’economia:

*4 novembre alle 9 del mattino.* Ho visitato la città di Messina. La cattedrale, dove ho trovato belle colonne di granito che qualcuno aveva reso sproporzionali aggiungendovi dell’alabastro e le aveva sistemate nella chiesa la cui cupola si era trovata nella fucina. Ho visto da lontano la statua, credo, di Filippo IV che era fusa con metallo proveniente dalla campana che aveva dato il segnale della ribellione, con un’iscrizione e un bassorilievo di Messina che i borghesi in seguito rubarono. È un felice caso, quando punizioni come questa possono bastare. La Palazzata, di cui non resta quasi nulla, fu portata a termine verso la fine del XVII secolo e costò, dicono, 7 milioni di zecchini sotto Carlo XI, il quale, a quanto pare, diede ordine di costruire una bella città con vari edifici per diminuire le ricchezze reali (Poniatowski 1785: n. man. 243).

La città non si era ancora sollevata dalla rovina. Poniatowski la ritrae simbolicamente per come era, perché ai tempi suoi, come dice, non restava più nulla del suo fasto e della ricchezza di un tempo. Per tanti viaggiatori europei settecenteschi, come abbiamo menzionato, la città di Messina significava la prima tappa o il congedo dalla Sicilia. Un congedo triste, come conferma quantomeno il caso dei polacchi. Uno di essi fu un pubblicitista anonimo che fece stampare nel 1798 e 1799 il suo ‘reportage’ dal viaggio in Sicilia su una rivista di intellettuali varsaviani, il *Pamiętnik polityczno-historyczny* [Diario politico-storico] curato da Piotr Światkowski. Gli duole vedere la tanta sofferenza degli abitanti, l’onnipresenza delle rovine: “Da Malta tornai percorrendo la stessa strada via mare fino a *Capo Passaro*, superai Siracusa, Augusta, Catania e raggiunsi felicemente il porto di Messina. Vi sono ancora fresche le tracce del terribile terremoto del 1783 e per questa ragione senza fermarmi li proseguì il mio cammino non avendo paura dei mostri

legendari Scilla e Cariddi né del canto ingannevole delle sirene” (Światkowski 1788: 116).

Il conte Franciszek Bieliński (1740–1809) – patriota partecipe dell’insurrezione di Kościuszko nel 1794 – programmò accuratamente la sua spedizione siciliana del 1791. Notevolmente informato ed esperto, al momento della partenza ha ormai 51 anni ed è un intellettuale noto per gli interessi pedagogici (fu autore del programma della Commissione per l’Educazione Nazionale). In Sicilia arriva in un momento politicamente poco tranquillo, anche se di politica si interessava solo moderatamente. Quello che gli premeva era di vedere quel che rimaneva dal terremoto che aveva colpito sia Messina che Reggio di Calabria, sull’altra sponda dello Stretto. Nel suo diario rimasto inedito e custodito nella Biblioteca Nazionale di Cracovia annota:

Messina è davanti ai miei occhi; questa città un tempo così famosa per il suo commercio, per la ricchezza e la bellezza dei suoi edifici è ridotta a un mucchio di rovine dopo il terremoto il quale ne travolse completamente anche il teatro della Marina, detto la Palazzata costituito da serie di edifici eseguiti tutti in base allo stesso progetto. Con 28 archi che comunicavano con la città offre oggi un triste spettacolo di rovina, residui della loro splendida esistenza precedente. Dappertutto si vedono chiese distrutte, edifici pubblici crollati, le vie coperte di pietre e dissestate e infine gli abitanti che piangono ancora la perdita dei parenti e amici periti in questa orrenda catastrofe. E così si presentò ai miei occhi Messina quando vi arrivai, e quel che avevo sentito e letto sui disastri tremendi avvenuti durante il terremoto del 1783 mi diede voglia di percorrere i luoghi da esso colpiti (Bieliński 1791: 273).

Per Bieliński la città di Messina rappresenta il primo impatto con la realtà siciliana che l’intellettuale polacco per circa 5 settimane cercherà di esplorare (scalata dell’Etna inclusa), in particolare nel corso del mese di giugno. La curiosità lo spinge a studiare il disastro avvenuto tra Messina e Reggio; la dettagliata ispezione della situazione, a ben 8 anni dopo la catastrofe, lo indurrà a pronunciare critiche amare contro i governanti, l’amministrazione locale inerte e ogni burocrazia che impedisce di vivere serenamente.

La città di Messina svolge un ruolo importante nelle visite dei polacchi sull’Isola anche per i romantici. Vi capiteranno i nostri più grandi poeti, Adam Mickiewicz e Zygmunt Krasiński. Quest’ultimo ne lascerà descrizioni bellissime, poetiche e romantiche, da un lato, ma anche realistiche, dense di riflessioni sull’elemento umano. Nel suo diario il poeta abbozza un pittoresco quadro della città, sospeso tra realistico e onirico:

Messina è divisa dalla Calabria da una striscia di mare, simile ad un fiume immenso. Le colline della Calabria si sono coperte ieri di un cumulo di nuvole che voleva mostrarsi bello a Messina con un’infinita varietà di colori. È una città diversa da tutte le altre. Di solito ogni città, anche in una posizione particolarmente montuosa, anche in cima alle rocce o che dall’alto si affaccia sul mare, si stacca dalla natura, si ritira dal suo grembo, pone tra essa e se stessa visibili, palpabili confini; Messina si unisce alla natura ad ogni istante, si fonde

con essa, si arrampica ad essa pari al centauro che sta sul dorso del cavallo: ognuna di queste vie lunghe e belle non finisce mai, non agonizza ai piedi di qualche collina verde, ma sembra scivolare con essa, sembra oltrepassare di un pelo questa collina. [...] Da un lato di via San Ferdinando ecco costruite in fila delle porte immense che guardano al porto, disposte una dall'altra a distanza uguale; attraverso ognuna di esse si può intravedere il mare e qualche nave, e più in là le colline della sponda calabrese. [...] Ovunque nei giardini gli alberi di limoni ed aranci, sui muri gli aloe, i cactus, l'aria profumata che ti incanta come venuta dall'altro mondo (Kraśiński 1983: 32).

Più avanti diventa invece osservatore acuto della realtà che lo circonda, concentrandosi sui suoi abitanti. Grande conoscitore d'Italia e degli italiani (fu cugino primo di Carlo Alberto di Carignano) saprà distinguere i tratti caratteristici dei Siciliani, si soffermerà sulla loro lingua, visto che l'italiano lo padroneggiava perfettamente:

La gente pallida, di carnagione nericcia, avvolta negli stracci, con gli occhi che brillano. I mendicanti dappertutto; tuttavia anche a vederli così miseri viene da pensare, che la condizione loro sia più sopportabile della povertà della civilizzazione, innalzatisi al più alto grado di ordine ed egoismo [...]. È già imminente la sera. Già su questi monti s'infiama la porpora riflessa dal sole che tramonta. [...] I volti di quegli uomini nericci, bruciati dal sole; folti capelli sulla testa, tante rughe sul viso. La lingua loro incomprensibile. Dio solo saprebbe quante parole greche, arabe, spagnole e francesi avessero vinto la battaglia per respingere la parlata italiana, come uno sciame di vermi che prende la sua rivincita. Le donne particolarmente abbruttite dal sole, assomigliano alle africane. Una sofferenza indicibile si dipinge sui loro volti, restano sedute, immobili, sotto gli alberi d'arancio, tristi, con i capelli bianchi sulla fronte, mute, ripiegate sul proprio dolore (Kraśiński 1983: 33).

Il passato si fonde con il presente, una visita turistica ben radicata nella realtà si intreccia con descrizioni tipiche della poesia in prosa; quasi in ogni riga traspare l'erudizione del poeta, la conoscenza della storia della Sicilia, la sua fascinazione per quel luogo:

Qui, ai nostri piedi, la schiera di palazzi di Messina; sembra che potrei camminarvi sopra, su questi tetti, che potrei saltare da questi scalini, sembra che potrei toccare queste nuvole sfuggenti che navigano verso di me da tutte le parti, solo allungando le mani. [...] Il Duomo di Messina le raccolse tutte nel suo grembo. Il portone, ornato con foglie gotiche, fronde, animali, i suoi pilastri poggiano su due leoni mistici. Ti pare di entrare in un buco nero, nell'abitazione delle ogive, sotto le ossature illuminate dai vetri dipinti, e invece incontri le colonne romane, bianche come quelle dei pagani, e i capitelli dorati, belli come nelle moschee arabe. Gli altari, decorati tutti con il mosaico fiorentino. Da qualche parte in fondo alla chiesa si scorge una tomba, simile a quelle sveve, della zona del Reno, monumenti dei cavalieri. Qui l'Europa sembra fondersi con l'Africa (Kraśiński 1983: 34).

Siamo ormai nel 1839, tempi in cui viaggiare non era sempre un'impresa che portava rischi di morte. E Kraśiński resta un tipico viaggiatore romantico: "Per i viaggiatori romantici il dolore del distacco si trasformò spesso in nostalgia.

Ovunque fosse, il viaggiatore dell'Ottocento sembrava restare abbarbicato al ricordo della sua gente e del suo paese e, se mai riusciva a sentirsi intimamente legato a un luogo visitato, ciò avveniva nella misura della malinconia dovuta al distacco" (Barello 2000: 22).

Il motivo di Messina città-vittima della sua posizione geografica, città-martire che eroicamente si solleva per ricadere di nuovo e piegarsi alle forze travolgenti della natura torna con la bellissima relazione del viaggio in Sicilia in treno, questa volta di una scrittrice polacca di stampo verista, Zofia Sokołowska (1858–1931). Il testo risale all'estate del 1908. Il disastro che portò via le vite di migliaia di vittime avvenne nel dicembre dello stesso anno. Il libro fu stampato già nel 1909 ed alcune parti della città rase al suolo richiederanno anni per tornare come prima. L'editore quindi si sente in dovere di avvertire i lettori dell'accaduto sottolineando che parte del fascino della città è irrimediabilmente perduto. La Sokołowska, da brava scrittrice ricorre a descrizioni poetiche ed espressive. La città urbanisticamente le piace, il mare verde-azzurro, il lungomare a forma di mezzaluna. Non esita a fornire una visione quasi fotografica di alcuni luoghi: "Il corso principale, *via Garibaldi* si distingue per il fatto che l'accesso a quasi ogni palazzo è costituito da un portone alto fino al secondo piano dal quale si intravede una vista incantevole sul mare, sullo stretto e sui monti calabresi. Questa fila di prospettive 'solari' che rompe la monotonia delle pareti non esiste in nessun'altra città portuale" (Sokołowska 1909: 108).

La coinvolge il clima particolare della Marina, prima *Palazzata* dove il traffico portuale, le grida, i rumori spaventosi dei macchinari—da lei definito 'concerto infernale'—viene contrapposto al tranquillo ondeggiare del mare. Di Messina le interessano chiese, monumenti, storia sui quali si preoccupa di informare i suoi lettori. L'anima della città si raccoglie qui nella storia che parla ad ogni angolo, anche laddove non ha lasciato alcuna traccia palpabile. E qui nel testo troviamo la nota stesa dall'editore: "Oggi tutto questo non c'è più. Il terremoto ha distrutto tutta Messina, seppellendo sotto le macerie 1200 persone. È crollata la Cittadella, il lungomare è diventato solo un mucchio di rovine. Vicino alla stazione la terra ha ingoiato due treni pieni zeppi di passeggeri" (Sokołowska 1909: 109). Quando la scrittrice passa a descrivere il Duomo insistendo sull'antica ricchezza di Messina (ma ricordando anche i disastri che le toccarono in sorte), l'editore nuovamente torna alla carica e chiarisce che il Duomo è crollato durante il terremoto per subito aggiungere che nessuno degli edifici menzionati dalla Sokołowska è rimasto in piedi.

La Messina portuale, come abbiamo visto, ha un suo posto nelle relazioni polacche di viaggi siciliani. Vi ha dedicato anche un capitoletto Hélène Tuzet nel suo famoso studio *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, sottolineando l'interesse dei viaggiatori per l'aspetto commerciale dell'attività cittadina (Tuzet 1988).

Messina, almeno nei ricordi dei viaggi siciliani dei Polacchi, è diventata in un certo senso città simbolica tra quelle meridionali-siciliane che si incidono

nella memoria. Simbolo del tante volte rilevato da Leopardi ciclo di distruzione e ricostruzione, ben noto concetto filosofico degli illuministi. Presenta dunque un doppio volto: uno sofferente per il passato, l'altro già orientato al futuro. E un'anima e un corpo urbano armoniosamente fusi, essenza di una città forse unica in Europa, capace di non piegarsi davanti alla crudeltà del destino.

Ognuno di noi, e questo vale anche per gli autori sopra citati, si fa un'immagine personale di ogni luogo che visita. L'impatto con la nuova realtà si esprime sempre in maniera individuale e in questo risiede il valore delle rappresentazioni odepatiche. Le città, grazie ad esse, entrano nel pensare collettivo, diventano parte di chi ne compie un approccio, fisico o virtuale che sia. Vivono nelle anime, appunto. Come dice giustamente Attilio Brilli: "Le città, sia antiche che moderne, devono essere considerate alla stregua di luoghi individuali, con le fisionomie, i caratteri, le personalità loro. [...] Rispettare lo spirito del luogo non vuol dire imbalsamare modelli antichi, bensì mettere in luce l'identità di un luogo e interpretarla di volta in volta in modo nuovo, ritrovandone il linguaggio e l'incanto ascoso o soltanto sopito." (Brilli 2006: 417).

## BIBLIOGRAFIA

- BARRELLO, L. (ed.), (2000): *La porta d'Italia*, Editrice Ed. Univ. Udine, Udine.
- BIELIŃSKI, F. (1791): *Journal de voyage en Italie*, ms. Biblioteka PAU, coll. Ms. 667, Kraków.
- BORCH, M. (1782): *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte, écrites en 1777 pour servir de supplément du voyage en Sicile et à Malte de Monsieur Brydone*, Chez les Frères Reycends, Torino.
- BRILLI, A. (2006): *Il viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- CZUBEK, J. (ed.) (1925): *Anonima diariusz peregrynacji Włoskiej, hiszpańskiej, portugalskiej (1595)*, Druk. U.J., Kraków.
- KAMSETZER, J.CH. (1781): *Lettres à Marcello Bacciarelli les années 1771–1786*, BN (Biblioteca Nazionale di Varsavia), ms. n. cat. III 3290, Warszawa.
- KRASIŃSKI, Z. (1983): *Z sycylijskiej podróży kart kilka*, Wyd. Morskie, Gdańsk.
- NIEMCEWICZ, J.U. (1848): *Pamiętniki czasów moich. Dzieło pośmiertne Juliana Ursina Niemcewicza*, Ed. E. Świdorski, Paryż.
- PONIATOWSKI, S. (1785): *Journal du voyage*, ms., Archivi di Stato, Coll. Popielów, ms. n. cat. 427, Warszawa.
- RUTA, C. (2004, ed. princ. 1998): *Viaggiatori in Sicilia. L'immagine dell'isola nel secolo dei lumi*, Edi.bi.si, Palermo.
- SOKOŁOWSKA, Z. (1909): *Sycylia i Kalabrya*, Red. Sienna, Warszawa.
- ŚWIATKOWSKI, P. (ed.): (1788–1799), *Opisanie jedney niedawnej podróży do Sycylii, Pamiętnik historyczno-polityczno-ekonomiczny*, Warszawa.
- TUZET, H. (1988, ed. princ. 1982): *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo.